

IL CASO. Nessun pentimento davanti al giudice per Carlo Nicolini che ha ucciso e fatto a pezzi i suoi genitori

«Un proprietario di casa generoso e molto gentile»

Carlo Nicolini era un proprietario di casa generoso. Amministrava lui stesso un patrimonio di una dozzina di case avute in eredità una decina di anni fa da uno zio paterno, anche lui scapolo. Gli affittuari hanno raccontato che, se non riusciva a riscuotere la mensilità, non si scomponesse e ripassava qualche giorno dopo dimostrando un comprensivo quando la gente aveva dei problemi economici. Quelle erano le uniche scritte della tenuta di Santa Vittoria. Di solito si recava a raccogliere gli affitti con la sua moto, anche se raramente la gente lo vedeva scendere sulle strade, oppure con l'auto della famiglia. Lui guidava e la madre gli stava accanto. Un'altra occasione per incontrare quel ragazzo appartato era la messa. Talvolta si recava anche nella cappella del convento di San Nicolò dell'isola dove viveva la zia, suor Gabriella, oppure nella chiesa del paese, quasi sempre in compagnia della madre. «Erano entrambi molto credenti», dicono gli abitanti di Santa Vittoria. Entrava in chiesa ma non si fermava mai nella piazza antistante, luogo di ritrovo della gente. «Buongiorno, buonasera, non aggiungeva altro», dicono gli anziani. «Era una brava famiglia», sostiene il parroco don Dino. Per le cinquanta famiglie del paese quella resta una tragedia incomprensibile: ancora non si capiscono che quella è diventata la casa degli orfani.



L'arresto di Carlo Nicolini, il giovane che ha ucciso i genitori

Non voleva crescere Come tanti altri

È DIFFICILE (impossibile?) commentare gesti di follia, estemporanee crisi, tragedie vestite così perfettamente di orrore da non destare neppure compassione. Uccidere il padre e la madre (far scempio dei loro corpi, mangiarne il cuore. Non è un racconto realistico con i suoi panni e i suoi dopi le sue psicologie, i suoi dialoghi, le sue ragioni. È una fiaba, col suo estremismo di segni. «C'era una volta, nella casetta sregata del dottore un bambino molto triste, con grandi occhi chiari. Il suo papà era ricco ma lui doveva badare alle pecorelle, come i contadini del paese basso e come loro non andava più a scuola. Non aveva amichetti con cui parlare e per tutto il giorno e tutta la notte lo inseguivano i suoi pensieri gli facevano il girotondo nella testa e picchiavano picchiavano, ma lui non li tirava mai fuori. La sua mamma, prima di sposare il suo papà, era stata una fatina, la fatina-suonina, una di quelle donne che sposano il diavolo e dicono di dedicare la vita alle sofferenze degli altri». Che mamma era l'ex fatina-suonina? E perché il papà dottore mandava il suo unico bambino a badare le pecore? Queste potrebbero essere le domande. Ma la fiaba non ne prevede. L'orrore lascia muti. E allora mettiamo per un attimo tra parentesi. Diciamo che l'epilogo sanguinario la cucina trasformata in una macelleria, la bambina che vede il sangue non ci interessa. Proviamo a estrarre dal nero che gronda emozioni la nudità di qualche dato. Sui dati si può riflettere. Ne metto in fila disordinatamente alcuni perché è tardi e perché sono triste (da quanto tempo non si è chiamati a commentare altro che stragi e delitti?). Allora, parricidi e matricidi sono sempre più numerosi. Cente volte è per «prendere la roba» della generazione precedente, altre è soltanto per toglierla di mezzo. Per prendere il loro posto? Il giovane assassino era un maxiaadollescente. Un uomo di ventisei anni che viveva come se ne avesse avuti 14. Anche i maxiaadollescenti sono sempre più numerosi. Non necessariamente vengono presi da fure omicide. L'aggressività resta allo stato latente o prende lo sbocco di un innocente sberleffo. Ma il problema c'è. Un nudo dato fra la nostra giovinezza e quella dei nostri padri c'era la frattura di una guerra. I vent'anni di differenza erano davvero una generazione. C'era uno stacco, un solco che rendeva il gioco delle parti quel lasciare andare i figli quel rifiutare i genitori più naturale. C'era una distanza. Fra la nostra maturità e la giovinezza dei nostri figli sembra non esserci stacco. Vestiamo nello stesso modo fra gli anni Settanta e gli anni Novanta non c'è la soluzione di continuità che c'è stata fra gli anni Trenta e gli anni Cinquanta. Siamo oggettivamente più vicini. Più simili. Più a lungo viviamo insieme. Noi che non vogliamo invecchiare, accanto a loro che non riescono a crescere. Stretti spesso per problemi logistici e economici (per esempio la disoccupazione giovanile) nello stesso spazio la casa che si carica di conflitti inesplosi di confini non marcati di rifiuti inespansi. E anche di invidia dei genitori per la giovinezza dei figli. Dei figli nei confronti della «roba» dei genitori. La nostra società che idolatra sia la «roba» che la «giovinezza» è in parte responsabile di questi basissimi sentimenti. E poi c'è la solitudine altro nudo dato. Dicono in paese che la madre dopo che aveva lasciato il velo riversava su suo figlio tutto il suo amore tutta la sua passione tutte le sue ragioni di vivere. E così. Lasciava senza il conforto delle vecchie chiese ideologiche, rischiando di amare soltanto più i nostri figli di vivere soltanto più per loro.

E non ne facciamo mai più di uno. Attenzione. Erischioso

«È stata una liberazione, lo rifarei» Il figlio carnefice: «Sono preoccupato per le mie pecore»

«Non sono pentito, è stata una liberazione» ha detto Carlo Nicolini, il ragazzo di Sestri Levante che giovedì sera ha ucciso, squartato e dilaniato il padre Mario e la madre Letizia. «Sì, lo rifarei» ha sostenuto, davanti al Gip, con uno sguardo assente. La sua unica preoccupazione sembrano le pecore, abbandonate nella tenuta di Santa Vittoria. Domani l'autopsia dei corpi e probabilmente un nuovo interrogatorio del figlio-carnefice

defensore dell'assassino. Ieri mattina durante l'udienza di convalida dell'arresto, le parti hanno convenuto sulla necessità di una tempestiva perizia psichiatrica. «Se avesse agito con razionalità», sostiene l'avvocato Mallucci, «si sarebbe comportato in un altro modo». Cinque pagine di verbale spiegano i dettagli di quella fredda esecuzione e di quella macabra autopsia dei corpi del padre e della madre ma non svelano i risvolti di un atto che classificherà Carlo Nicolini alla stregua di un «mostro». L'iter giuridico segue il suo corso. L'accusa è omicidio volontario aggravato e vilipendio di cadavere. Lunedì inizierà l'autopsia delle vittime nell'ospedale di Sestri Levante. Il medico legale avrà il suo da fare a ricomporre gli organi di Mario Nicolini e Letizia Ferraro, corpi dilaniati e sventolati. Il giovane ha impiegato tre ore a svolgere quel «lavoro» per abituato a sventrare le pecore. Pezzi di carne e di interiora sparsi su un tavolino in quella «casa degli orfani», una tazzina piena di san-

gue, un tritacame pulito, una mannaia e i coltelli da cucina. Ha mangiato i cuori? Con un raccapricciante particolare i cuori delle vittime non sono stati ancora identificati. Sono confusi tra gli altri resti umani? Sono stati distrutti? Sono stati nascosti? O peggio come qualcuno insinua sono stati divorati dall'assassino? Suor Gabriella, la sorella di Letizia impallidisce a questa ipotesi. «Trattatelo come un malato. Era un ragazzo sensibile. Abbiate pietà di lui». Carlo Nicolini non sarà un altro caso Maso non ha agito per avidità. Perderà l'eredità pur sospesa della famiglia per un delitto commesso contro i suoi ascendenti. Lo aspettano delle prove difficili che forse gli faranno prendere coscienza di quello che ha fatto. Nel isolamento totale gli tornerà alla mente quell'attimo in cui ha deciso di prendere il fucile del padre, di uccidere i suoi genitori e poi di sventrarli. Ma ci vorrà del tempo perché adesso non si rende conto della bestialità della disumanità del suo gesto. La magia, le fatture, la cena che non gli piaceva sembrano pretesti di un disagio più grande. Il venti settenne ligure si sentiva figlio del peccato. Il padre il medico odontoiatra Mario Nicolini 72 anni aveva conosciuto Letizia Ferraro 61 anni nelle corse dell'ospedale di Lavagna. Lei allora era semplicemente suor Letizia faceva l'infermiera e divideva con sua sorella suor Gabriella una cella nel convento di San Nicolò dell'Isola. Poi si erano sposati nel '68 quando lei era già incinta. Nella psiche fragile e contorta di Carlo quella rapina, sentiva una macchia, una vergogna, il peso di una colpa che non riusciva a cancellare. Quel «miracoloso» evento della nascita del figlio aveva portato Letizia ad un amore ossessivo e protettivo forse troppo sodo a costringere Carlo a vivere quasi esclusivamente nella proprietà di Santa Vittoria, alle spalle di Sestri Levante in quella collinetta diventata una prigione.

DAL NOSTRO INVIATO MARCO FERRARI  
Sestri Levante (Genova). Ha voluto solo un caffè nel lungo interrogatorio del Gip Adriana De Tommaso. Con lucida follia Carlo Nicolini, senza scomporsi ha detto «Sì, lo rifarei». E poi nell'incredulità dei presenti ha domandato «Allora quando posso tornare a casa? Devo dare da mangiare alle pecore e alle galline. Ho lasciato tutto aperto e la luce accesa». Senza pentimento. Non c'è pentimento in Carlo Ni-

colini, il giovane che giovedì sera a Santa Vittoria, nell'entroterra di Sestri Levante, ha ucciso e squartato i suoi genitori. «Non sono pentito», è stata una liberazione, ha sentenziato con un sorriso triste e agghiacciante l'espressione pura la sua intossicazione di ragazzo col vago diventati carnefice. Appartato dietro le sbarre del carcere di Chiavari solo confuso e smarrito in quella dimensione di follia. «Fino come se avessi, in un'altra realtà dice Federico Mallucci, l'avvocato

L'immagine della statua che pianse nuovo testimonial-shock per una campagna pubblicitaria Benetton. Toscani sceglie la madonna di Civitavecchia

L'immagine della madonna di Pantano per la pubblicità dei nuovi articoli sportivi della Benetton. La nuova provocazione presentata in grande stile a New York da Oliviero Toscani e rimbalzata a Civitavecchia. Il sindaco Tedi scrive al celebre industriale per ringraziarlo di un'idea che farà conoscere la città anche negli Stati Uniti e incrementerà le crociere. Il proprietario della statua è furioso ed è pronto a dare battaglia.

Il fallimento. Il mezzo fucile del nome della statua nei luoghi delle lacrimazioni di un mese fa. Una volta un uomo in un'urna a più ottomisti ormai rassegnato a rivoltare il vassoio di vetro dei pochi pullman delle cene a 20mila lire, colazione e pranzo compresi. Un visita nella chiesa per vedere di vicino l'immagine di una statua con le braccia sempre più distinte. Il processo della forma, un simbolo al sommo del proprietario in attesa dei fedeli nel gradimento del miracolo, e poi più.

Pantano da qualche tempo hanno allestito colloqui con i magistrati che vogliono vedere chiaro nella vicenda. «Soltanto un'indagine», commenta Fabio Gracchi, il proprietario della statua. «Non faccio piacere sapere che un magnate sacaveng utilizzi il per il commercio. La Benetton ha fatto tutto senza neppure consultarmi». L'insuperabile legale l'avvocato Bruno Forestieri, ammonisce un simulacro di reato per il delitto come nuovo reato per quest'omicidio. Al primo momento si parla di una probabile richiesta di cessione di annullare la campagna pubblicitaria. Pudi, Fabio Gracchi il parroco di Sant'Andrea, ha detto che la statua di Madonna, se proprio un anno fa non vuole dimenticare le notizie sventolate da New York e i ricordi lampi del fucile, è così. Per costringere a Pantano una casa di accoglienza per i bambini della Bosnia. Il vescovo di Civitavecchia monsignor Carlo Maria Martini, è in viaggio negli Stati Uniti.

SILVIO SERANGELI

LA MADONNA DI PANTANO. L'immagine della lacrima di sangue è simbolica per il lancio di una nuova linea di abbigliamento sportivo della Benetton. Neppure il più famelico studioso di miracolo che ha tenuto banco per una lunga stagione in tutti il mondo, avrebbe pensato di trovarsi a Civitavecchia. Il miracolo di Oliviero Toscani è il più grande miracolo moderno che ha scatenato morbose attenzioni che hanno chiamato fra le campagne di Pantano migliaia di fedeli. È una statua che ha fatto gridare al miracolo il vescovo di Civitavecchia. Dice il diacono Oliviero Toscani che si av-

va a della statua, famosa per le sue lacrimazioni sulle pagine delle riviste, sui quotidiani e sui libri pubblicitari. Il miracolo di Oliviero Toscani è il più grande miracolo moderno che ha scatenato morbose attenzioni che hanno chiamato fra le campagne di Pantano migliaia di fedeli. È una statua che ha fatto gridare al miracolo il vescovo di Civitavecchia. Dice il diacono Oliviero Toscani che si av-

Catania, l'affaire dei seni-mozzarella. Pubblicizzano latticini dalle fiancate degli autobus. È scatenano polemiche

CATANIA. Due seni rigati dalle coperte di un bikini che non si vedono, in un secondo piano, si perdono in un'ombra. Un bel seno a occhi nudi, in un'ombra, solo l'impronta di mani e di popoli. Lente di fotografare che lo ha ripreso in un primo piano che ne mette in rilievo l'aspetto. Si vedono i seni, un'ombra, un'ombra, un'ombra, un'ombra. Le cose delle belle statuette si sciolgono con un'ombra il lago. Il lago di Sestri Levante, un'ombra, un'ombra, un'ombra, un'ombra. Le cose delle belle statuette si sciolgono con un'ombra il lago.

che se ne andavano in giro per le vie della città sulle fiancate degli autobus. L'Unità. Pubblicità che sfida il pudore. Si vedono i seni, un'ombra, un'ombra, un'ombra, un'ombra. Le cose delle belle statuette si sciolgono con un'ombra il lago. Il lago di Sestri Levante, un'ombra, un'ombra, un'ombra, un'ombra. Le cose delle belle statuette si sciolgono con un'ombra il lago.